# I poligrafici oggi in sciopero. Anche domani senza giornali

La protesta contro gli editori che non vogliono neppure aprire una trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

ROMA — Domani nuova giornata senza quotidiani. Dopo lo sciopero effettuato mercoledì dai giornalisti (quelli dell'informazione radiotelevisiva si sono astenuti dal lavoro ieri) tocca oggi ai poligrafici. Identici i motivi della protesta: il rifiuto degli editori di avviare trattative per il rinnovo dei contratti di categoria scaduti il 31 dicembre scorso. Giornalisti e poligrafici hanno dato un giudizio estremamente duro della posizione assunta dagli editori e sottolineano — nelle rispettive prese di posizione — la gravità di una situazione che vede due categorie costrette a privare il paese dell'informazione e non per contrasti sui contenuti delle rivendicazioni sindacali ma per vedersi garantire il diritto al confronto e alla trattativa con la controparte padronale. Dopo lo sciopero di oggi i poligrafici hanno altre 12 ore di astensione dal lavoro da effettuare. I giornalisti ne hanno già proclamate altre 48.

Gli editori, che si riuniscono oggi, hanno replicato ieri alle critiche dei sindacati. La FIEG sostiene — in sostanza — che resta pregiudiziale all'avvio della trattativa la definizione dell'intesa tra governo e sindacati sulla manovra anti-inflazionistica e dei margini di compatibilità economica dei rinnovi contrattuali; che le richieste contenute nelle piattaforme di poligrafici e giornalisti sono, comunque, incompatibili con la situazione generale del paese e quella particolare dell'editoria. «Sono argomentazioni pretestuose — afferma il vice-segretario della FNSI, Cardulli — perché gli editori dovrebbero sapere che proprio in queste settimane si è firmato un importante contratto che reca la sigla di un ministro: quello dei ferrovieri; che per verificare se le richieste dei sindacati sono compatibili o no non c'è altro mezzo che sedersi al tavolo della trattativa».

Sempre sul piano sindacale la situazione rimane molto pesante all'interno del Gruppo Rizzoli dopo che l'azienda ha comunicato l'intenzione di annullare tutti i patti siglati nel corso degli ultimi 10 anni compreso lo «statuto dei giornalisti». Tensione anche nella «Publiedit», la finanziaria pubblica alla quale fa capo il «Giorno», per un drastico piano di ristrutturazione che l'azienda si appresterebbe a presentare.

Per quanto riguarda la vertenza Rizzoli i compagni Pavolini, Bernardi e Macciotta hanno rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio per chiedergli se non esistano i presupposti per bloccare ogni ulteriore facilitazione e contributo previsti dalla legge per l'editoria. I deputati comunisti ricordano, infatti, che l'abolizione arbitraria e provocatoria dei patti aziendali costituisce un gesto di particolare gravità perché proveniente da «una dirigenza che non ha saputo ancora in alcun modo chiarire la reale situazione proprietaria del Gruppo, come è dimostrato da recenti, clamorose polemiche».

Sequestrate nel Comune di Ottaviano le pratiche edilizie delle imprese legate alla «NCO»

# A Napoli sei morti in 2 giorni, blitz dei CC contro la camorra: 83 arresti

L'organizzazione del boss Raffaele Cutolo aveva già ottenuto appalti per un importo di 16 miliardi - Voleva mettere le mani sulla ricostruzione - La guerra tra le due superbande rivali - Perché sono ancora ferme le indagini sul delitto Beneventano?

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — La «nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo vuol mettere le mani sulla ricostruzione. Anzi, lo aveva già fatto nella roccaforte della «NCO». Ad Ottaviano, il grosso centro del Vesuviano dov'è nato il boss e dove è più pesante la mano dell'organizzazione. I carabinieri ieri hanno fatto irruzione nel municipio (era in corso un blitz contro la «NCO» che alla fine ha fruttato decine di arresti in tutta la provincia) ed hanno sequestrato decine di pratiche: alcune riguardano la concessione di licenze edilizie, le altre alcuni appalti per lavori inseriti nel programma di ricostruzione. Questi lavori sarebbero stati affidati a «certe» imprese (sempre le stesse), legate all'organizzazione del boss, che hanno rastrellato, così, sedici miliardi e stavano per ottenere appalti per un'altra decina di miliardi.

Il sequestro dei documenti nel comune di Ottaviano ha causato molto scalpore, anche perché quel municipio era stato già al centro di numerose indagini, ma mai prima di ieri si era giunti a sequestrare fascicoli relativi ad appalti ed a concessioni edilizie.

Tutto il blitz contro la nuova camorra organizzata è stato coordinato da tre sostituti procuratori, che da qualche settimana si occupano in modo specifico dei reati commessi dalle organizzazioni criminali della provincia di Napoli.

Il nostro partito aveva chiesto da tempo che si provvedesse a «specializzare» un gruppo di magistrati sui problemi della camorra (com'è stato fatto per il terrorismo), ma solo negli ultimi giorni è stato costituito questo gruppo. Ed i risultati, come preventivato, non sono mancati.

In pochi giorni sono stati firmati 107 ordini o mandati di cattura, 83 dei quali sono stati eseguiti, (mentre a Roma ieri è stato arrestato il fratello di Pupetta Maresca, Ciro di 45 anni), sono stati scoperti collegamenti dell'organizzazione cutoliana con personaggi «al di sopra di ogni sospetto», sono stati svelati i «misteri» che circondavano alcuni omicidi. Un colpo durissimo per la nuova camorra.

Eppure, presso la magistratura napoletana giace ancora un rapporto che riguarda l'omicidio di Domenico Beneventano, un comunista, consigliere comunale che faceva la sua battaglia contro la camorra proprio ad Ottaviano e che venne ucciso da due killer la mattina del sette novembre dell'80. Nel rapporto vengono indicati — sulla base di numerosi indizi — i nomi dei mandanti dell'omicidio, persone che sono rimaste sedute per anni sui banchi del consiglio comunale o che militano ancora in partiti politici. «L'omicidio Beneventano, non esiste alcun dubbio — affermano i carabinieri che hanno lavorato alle indagini — è stato un delitto di "camorra"». Eppure la magistratura finora non ha fatto nulla per dare un nome ai mandanti di quell'omicidio. Esiste anche un rapporto sull'attentato al compagno Raffaele La Pietra, segretario della sezione comunista di Ottaviano — scampato solo per caso alla morte — che fu un altro tentativo di «tappare la bocca» al PCI. Sembra che i mandanti siano stati gli stessi dell'omicidio Beneventano. Ma anche in questo caso non ci sono state iniziative della magistratura.

Adesso si scopre anche che la villa medicea comprata da Cutolo ad Ottaviano è in realtà di una società per azioni; ma a parte il boss, chi sono gli altri azionisti? Si parla di una cointeressenza di «don Raffaele» in una colossale speculazione edilizia da compiere sulle pendici del Vesuvio: chi sono i suoi soci?

Sono domande alle quali in parte hanno risposto alcuni rapporti della polizia giudiziaria ma che dal punto di vista penale non hanno portato a risultati concreti.

Mentre polizia e carabinieri mettevano a segno il colpo, la violenza continuava ad imperversare nel napoletano. Sei morti in trentasei ore sono le cifre di questa nuova «ondata» di omicidi. Gli assassini sono stati tutti effettuati nel quadro del violento scontro in atto fra la «NCO» e le organizzazioni nemiche. I cutoliani hanno ucciso un paio di «nemici» e la risposta dell'altra parte è stata naturalmente violenta: hanno ucciso il doppio degli uomini del boss.

**Vito Faenza**

NAPOLI — Unità cinofile dei Carabinieri partecipano alla vasta operazione anticamorra

# PCI: «no» al blocco degli assegni agli invalidi

ROMA — Il governo è stato invitato dai deputati comunisti a rimuovere con tutta sollecitudine le cause che hanno portato alla sospensione — decisa dai prefetti, senza preavviso e indiscriminata — del pagamento di tutti gli assegni di invalidità civile.

I parlamentari comunisti hanno perciò invitato il governo a volere immediatamente diramare disposizioni perché invece tale pagamento avvenga secondo forme e modalità rapide, «tali da non arrecare ulteriori disagi agli aventi diritto, la maggior parte dei quali non ha altro reddito».

Il pagamento di tutti gli assegni di invalidità civile è stato sollecitato con una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno (prima firmataria la compagna Molineri), nella quale si denuncia anzitutto che le disposizioni della legge finanziaria, che affrontano unicamente le norme riguardanti l'assegno mensile agli invalidi civili parziali, determinano «nuove e ingiuste disparità» tra le varie categorie di invalidi.

La materia (ivi comprese le norme sulla revisione dei gradi di invalidità) andrebbe più opportunamente affrontata, non già con provvedimenti parziali ed episodici, ma nell'ambito di un riordino generale di tutte le prestazioni economiche dello Stato a favore degli invalidi civili, ciechi e sordomuti.

In questo modo — affermano i deputati comunisti — si può giungere al superamento di disparità di trattamento e contemporaneamente al necessario adeguamento delle prestazioni stesse, nonché ad una maggiore rigorosità nei criteri di accertamento (sanitario ed economico) del diritto alle prestazioni assistenziali.

Ma contraddicono persino la lettera e lo spirito del decreto legge in argomento le disposizioni del governo date alle prefetture di sospendere i pagamenti degli assegni.

Queste disposizioni che hanno spinto i prefetti a sospendere il pagamento degli assegni di indennità civile, — hanno sollecitato i comunisti — vanno subito rimosse.

I dati resi noti in commissione di vigilanza

# La Rai-Tv dedica l'85% delle sue informazioni ai partiti di maggioranza

ROMA — Nel periodo 1° settembre-1° ottobre del 1980 il TG1 ha dedicato l'85% della sua informazione politica al governo e ai partiti della maggioranza, il 10,87% all'opposizione; un rapporto che è diventato di 19 a 1 nel mese successivo (verifica effettuata il 17 ottobre), che si conferma in distacco addirittura abissale quando si tratta di riferire delle valutazioni delle forze politiche italiane su avvenimenti internazionali. Sono cifre che il compagno Pirastu, consigliere d'amministrazione della RAI, ha tratto da elaborazioni compiute da una fonte al di sopra di ogni sospetto: gli uffici di verifica dell'azienda di viale Mazzini.

Questi e altri dati il compagno Pirastu li ha citati l'altra notte, durante l'ennesima seduta dedicata al confronto tra commissione parlamentare di vigilanza e massimi dirigenti della RAI sull'a faziosità e il grigiore dell'informazione radiotelevisiva. In quest'ultima seduta i commissari hanno completato le domande, i dirigenti RAI hanno cominciato a rispondere. Martedì prossimo toccherà al direttore generale De Luca.

Tutto, come si ricorderà, ha preso le mosse dal cumulo di accuse rivolte alla RAI e sintetizzate nell'ottobre scorso in un documento della commissione di vigilanza.

Da quello che s'è detto e sentito sino ad ora si può trarre una prima considerazione: l'informazione RAI è peggiorata a ritmo ancora più accelerato proprio dopo che, lo stesso consiglio di amministrazione (marzo scorso) aveva promulgato una sorta di decalogo per il corretto giornalista del servizio pubblico». I rappresentanti comunisti avevano avvertito: questo documento rischia di restare un atto di somma ipocrisia se non si è da codificare nuove norme, in ogni garantire il rispetto di quelle che già ci sono, evitare che nel consiglio nomine e designazioni avvengano a colpi di maggioranze precostituite, su direttive dei partiti di maggioranza.

Ma il vertice RAI — a livello di presidente e direzione generale — non sembra abbia, ancora oggi, forze e volontà di cambiare rotta: la risposta di Zavoli dell'altra sera è stata vaga e generica, molto al di sotto del suo intervento d'apertura nel quale si indicavano certe strutture del servizio pubblico e si suggeriva un qualche rimedio. Difesa dal dc Vittorino Colombo, l'informazione RAI ha ricevuto altre e puntuali critiche dai dc Granelli e Pomicino (quest'ultimo ha pesantemente attaccato Zavoli per non aver saputo garantire l'autonomia dell'azienda), dai compagni Trombadori, Angela Bottari e Bernardi.

Della generica replica di Zavoli s'è detto. Il presidente ha lasciato al direttore generale e ai consiglieri (anche per le disparità di posizioni che ci sono tra loro) le risposte sulle domande specifiche. «Se l'attribuzione dei tempi — ha detto il compagno Pirastu — pur costituendo un abuso intollerabile non è il metro definitivo per misurare la faziosità della RAI, c'è un dato complessivo che è ancora più preoccupante: l'informazione del servizio pubblico è specchio del potere anziché del paese. Per cambiare questa realtà; non c'è bisogno di inventare niente, basta avere la volontà di rispettare leggi e norme esistenti. Potremmo cominciare a farlo nominando subito e con criteri esclusivamente professionali i nuovi direttori al TG1 e al GR2».

A questa necessità ha fatto riferimento anche il consigliere dc Lipari: «L'azienda deve difendersi da interferenze esterne». Che, come è noto, vengono proprio dalla DC che vuole decidere per suo conto e dopo il congresso d'aprile.

Governo battuto ieri al Senato dalla stessa maggioranza

# La DC boccia un decreto fiscale sostenuto dal ministro Formica

Si voleva includere il 1976 ad accertamento fiscale - I comunisti (che si sono astenuti) hanno criticato le incertezze ad agire contro le evasioni - Il decreto passa alla Camera

ROMA — Il governo è stato battuto al Senato dalla sua stessa maggioranza. L'inconsueto episodio che ha visto forze del pentapartito schierarsi apertamente contro una proposta dell'esecutivo, è avvenuto ieri nell'aula di Palazzo Madama dove si stava discutendo un tormentato decreto legge in materia fiscale.

Il governo — dopo essere già stato sconfitto nella commissione Finanze dalla stessa maggioranza — tornava a chiedere al Parlamento l'autorizzazione a poter includere il 1976 fra gli anni da sottoporre ad accertamento fiscale. Con il 31 dicembre del 1981 erano, infatti, scaduti i cinque anni concessi all'amministrazione finanziaria per potere eseguire gli accertamenti sulle dichiarazioni rese dai contribuenti per le imposte dirette e per l'IVA. La richiesta del governo era collegata al probabile varo di un condono fiscale nel corso di quest'anno. La combinazione delle due disposizioni avrebbe permesso al fisco di chiudere i contenziosi anche per il 1976 recuperando una fetta — anche se non grande — di evasione tributaria.

Su questa richiesta del governo, la DC è tornata a schierarsi contro, mentre soltanto i senatori socialisti (il ministro delle Finanze è il socialista Rino Formica) hanno appoggiato il governo.

I parlamentari del PCI si sono invece astenuti. Il governo — hanno detto i comunisti Pollastrelli e Bonazzi — ha dovuto far ricorso alla richiesta di proroga dei termini per gli accertamenti (mettendo così in discussione le regole che definiscono il rapporto fra il cittadino e il fisco) per responsabilità che sono soltanto sue e della sua maggioranza. Se, infatti, forze del pentapartito non avessero bloccato per sei mesi alla Camera la caduta della cosiddetta pregiudiziale amministrativa — la possibilità cioè di perseguire penalmente gli evasori senza attendere gli accertamenti amministrativi — che poteva essere varata insieme al minicondono, oggi non ci si sarebbe trovati nelle condizioni di proporre misure come quelle riguardanti l'anno 1976.

Così, alla prova del voto palese, l'emendamento del governo è stato bocciato dalla DC. Il decreto, comunque, dovrà ora passare alla Camera per la definitiva conversione in legge.

**g.f.m.**

## Turci: i limiti del governo nella politica per le Regioni

ROMA — Due piani non comunicanti: da una parte l'auspicio del governo per una più ampia collaborazione tra Regioni e Palazzo Chigi e dall'altra esplicite risposte negative sulla maggioranza dei punti sollevati dalle Regioni. Questo in sostanza il giudizio che il presidente della Regione Emilia Romagna, Lanfranco Turci, ha dato dell'incontro che i presidenti delle Regioni hanno avuto mercoledì con il presidente del consiglio Spadolini e con i ministri Andreatta, La Malfa e Aniasi.

Oggetto della discussione i contenuti della legge finanziaria per quel che concerne la finanza locale. Mentre il governo ha preso l'impegno di incrementare del 16% le entrate delle Regioni, di fatto la legge finanziaria concede solo il 10,8 per cento in più. Per arrivare a un trasferimento statale pari al 16% le Regioni hanno indicato una manovra ampia.

«A tutte le nostre richieste — ha affermato il compagno Turci — il governo ha risposto negativamente, tranne una, per la quale si è riservato un'ulteriore verifica tecnica».

## Quale futuro per le aziende municipalizzate

ROMA — Prende corpo la discussione sulle aziende municipalizzate, proprio in vista del congresso dell'associazione in programma per il 23 e 24 febbraio a Roma.

Ieri è stata la DC a rinfocolare il dibattito con la presentazione di una proposta di legge che si aggiunge a quella già elaborata dal PRI. L'iniziativa scudocrociata tende a dare un carattere autonomo alle municipalizzate, avincolandole dall'attuale strettissimo rapporto con l'ente locale. O meglio: al consiglio comunale verrebbe assegnato il ruolo di assemblea degli azionisti, mentre il vero e proprio consiglio d'amministrazione sarebbe formato da tecnici e da personalità indicate dal Comune.

«Le due proposte di legge — ha detto il presidente della CISPEL, Armando Sarti — sono in sintonia con le indicazioni contenute anche nel nostro schema di proposte. In particolare noi sottolineavamo il rispetto dell'autonomia delle aziende; il loro carattere imprenditoriale; la cosiddetta strumentazione della gestione; la trasparenza e la serietà nei criteri delle nomine».

Colpo di mano in commissione alla Camera

# Enti di assistenza: la DC vota per non farli passare ai Comuni

ROMA — Il progetto di riforma dell'assistenza, che da sette anni è in discussione in Parlamento e che ha sempre trovato sul delicato nodo della destinazione degli istituti pubblici di beneficenza e assistenza (IPAB, ex Opere Pie, in gran parte di origine religiosa) l'aspetto di maggiore contrasto, ha subito ieri un vero stravolgimento ad opera della DC.

Con un colpo di mano nelle commissioni affari costituzionali e interni della Camera, che stanno esaminando la legge di riforma in sede referente, proprio sulla questione IPAB e approfittando di larghi vuoti fra i partiti laici, i parlamentari della DC — sulla base di un emendamento presentato dall'ex ministro Gui — hanno introdotto una serie di misure tese a privatizzare una gran parte delle ex Opere Pie per impedirne il passaggio ai Comuni.

Con questa operazione — che dovrà comunque trovare una verifica in aula — la DC tende a conservare nelle mani di privati patrimoni ingenti (terreni, alberghi, palazzi, negozi, cinema) disseminati in tutta Italia e ammontanti a circa 20 miliardi di lire. E ciò mentre i Comuni, ai quali compete l'obbligo dell'assistenza, continuano a finanziare le IPAB pagando le rette per gli assistiti.

Assai dura la protesta espressa dai rappresentanti del PCI (Adriana Lodi), del PSI (on. Raffaelli), della Sinistra Indipendente (Marisa Galli), del Partito Radicale (Rippa), del PdUP (Gianni) e del relatore Bassanini che s'è dimesso dall'incarico.

«Il testo della riforma dell'assistenza — dicono i parlamentari dello schieramento laico — è stato oggi sconvolto sulla delicata e fondamentale questione delle Opere Pie con l'approvazione di una serie di emendamenti democristiani. Per effetto di questi emendamenti il varo della riforma torna in alto mare: vengono inopinatamente sconfessati gli accordi già positivamente raggiunti fra le forze politiche nella scorsa legislatura; vengono privatizzati ingenti patrimoni pubblici, sottraendoli agli enti locali e con ciò aggravando le contraddizioni tra i compiti assegnati ai Comuni in materia di assistenza e la concreta possibilità di esercitarli; si registra addirittura un grave arretramento rispetto alla disciplina delle istituzioni di assistenza contenuta nella legga del 1890».

Come detto, gli stravolgimenti sono avvenuti in sede referente: sul testo del progetto di riforma ora dovrà pronunciarsi l'assemblea. E a questo proposito la compagna Lodi e gli altri parlamentari rivolgono alla DC un severo ammonimento: «I gruppi parlamentari dei partiti laici e di sinistra — è detto nella presa di posizione — che in commissione hanno lealmente sostenuto il testo concordato tra tutte le forze politiche, non potranno non riproporre e sostenere in aula, fino in fondo, il ripristino del testo che già rappresentava un punto di mediazione tra impostazione ed esigenze contrastanti».

## Manifestazioni del PCI

**OGGI**

Cervetti, La Spezia; Occhetto, Lamezia Terme (Catanzaro); B. Braccitorsi, Bologna e Forlì; L. Fibbi, Sezze (Latina); Libertini, Napoli; Petruccioli, Pistoia; Pieralli, Firenze; Trivelli, Roma Sezione Campitelli; L. Trupia, Treviso.

**DOMANI**

Bufalini, Milano; Cossutta, Perugia; Degli Esposti, Portici (Napoli); L. Fibbi, Castelletto Ticino (Novara); Fredduzzi, Bari; Gallico, Afragola (Napoli); G. Labate, Grosseto; Libertini, Castellammare di Stabia (Napoli); G. Pajetta, Rovigo.

**DOMENICA**

Libertini, Torino.

La protesta indetta da CGIL, CISL e UIL

# Oggi a Roma da tutta Italia gli insegnanti in sciopero

ROMA — Sciopero oggi in tutta Italia nelle scuole di ogni ordine e grado. Una grande manifestazione si svolgerà a Roma davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Il personale docente e non docente aderente ai sindacati scuola CGIL, CISL e UIL, si asterrà dal lavoro per l'intera giornata per protestare contro la mancanza di «certezza nei tempi di approvazione dei disegni di legge relativi alle nuove procedure nei concorsi, agli organici e alla sistemazione del personale precario. Inoltre i sindacati sollecitano «proposte precise» sulla possibilità di conseguire l'abilitazione ai supplenti statali con due anni di servizio. I sindacati sollecitano anche la definizione del provvedimento relativo alla formazione universitaria di tutti i docenti e quello sullo stato giuridico del personale delle scuole materne. Non aderiscono allo sciopero SNALS, SNAFRI e CISNAL.

Alla manifestazione di Roma prenderanno parte, in forze, i precari i quali, appunto, sono in attesa della definizione della legge sul reclutamento e precariato in discussione alla commissione Pubblica Istruzione della Camera (la quale ha approvato i primi 63 articoli accantonandone alcuni).

L'ultima manifestazione nazionale della scuola si è svolta a Roma nel gennaio del 1979. Per quella di oggi, che assume una particolare importanza, è stato organizzato un raggruppamento per le ore 10 al Colosseo; un corteo raggiungerà poi il ministero della PI dove parlerà uno dei segretari confederali del sindacato scuola.

Per sottolineare l'importanza della manifestazione di oggi basterà dire che sono arrivati a Roma cento pullman e venti carrozze ferroviarie cariche di insegnanti di ogni parte d'Italia.

Aprirà il corteo di stamane la delegazione giunta dalla Sicilia e questo per marcare l'importanza che la manifestazione assume per il Mezzogiorno. Il Sud è, infatti l'area più fortemente colpita dalle inadempienze governative e ministeriali soprattutto per quanto riguarda l'edilizia scolastica, le nuove sezioni di scuola materna, il tempo pieno e i tagli della spesa pubblica.

## Il PSI rifiuta la tessera del partito a Pannella

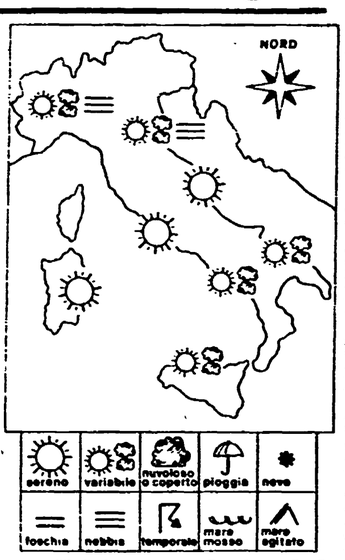
ROMA — Marco Pannella, segretario del partito radicale, non potrà iscriversi al PSI, come aveva invece richiesto. In un comunicato diffuso ieri, il direttivo della federazione socialista romana, ha infatti espresso parere negativo alla domanda di iscrizione avanzata da Pannella. Il comitato direttivo socialista — si afferma nel documento — si è occupato della vicenda nelle sedute del 26 gennaio e del 2 febbraio scorsi. Ritiene improbabile l'iscrizione al PSI del segretario nazionale di un altro partito e non ammissibile il principio della doppia tessera di diversi partiti politici.

Marco Pannella aveva richiesto l'iscrizione al PSI presentando una regolare domanda alla sezione centro del partito socialista intitolata a Pietro Nenni, e motivandola con la necessità di portare un contributo in senso spiccatamente libertario e socialista alla linea del partito.

## situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | −6 | 6 |
| Verona | −5 | 6 |
| Trieste | 0 | 4 |
| Venezia | −5 | 3 |
| Milano | −6 | 2 |
| Torino | −4 | 4 |
| Cuneo | −4 | 1 |
| Genova | 3 | 10 |
| Bologna | −2 | 6 |
| Firenze | −6 | 11 |
| Pisa | −3 | 11 |
| Ancona | −4 | 6 |
| Perugia | −2 | 7 |
| Pescara | −5 | 8 |
| L'Aquila | −9 | 7 |
| Roma U. | −2 | 11 |
| Roma F. | −1 | 13 |
| Campob. | −2 | 8 |
| Bari | 3 | 9 |
| Napoli | −1 | 10 |
| Potenza | −5 | 6 |
| S.M.L. | 4 | 11 |
| Reggio C. | 4 | 12 |
| Messina | 6 | 13 |
| Palermo | 10 | 13 |
| Catania | 0 | 13 |
| Alghero | 3 | 15 |
| Cagliari | 6 | 12 |




SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è tuttora controllato da una distribuzione di alta pressione atmosferica e da una circolazione di aria fredda, nei bassi strati, di origine continentale. Alle quote superiori affluisce aria temperata di origine atlantica che corre al di sopra dell'aria più fredda in prossimità del suolo e provoca formazioni nuvolose stratificate a quote piuttosto elevate.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali la giornata odierna sarà caratterizzata da nuvolosità variabile alternata a zone di sereno. Durante il corso della giornata si avranno formazioni nuvolose più consistenti di tipo prevalentemente stratificato ed a quote piuttosto elevate. La Pianura Padana e le vallate appenniniche nonché il litorale dell'alto e medio Adriatico sono interessati da formazioni di nebbie che tendono ad intensificarsi durante le ore più fredde. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite; anche su queste località sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere locale e temporaneo, le temperature si mantiene piuttosto rigide al nord e al centro.

SIRIO